



A.U.C. 68 - 1972
www.auc68.com



RICORDANDO RENATO CASAROTTO

Il Memorial Gilkey è un tumulo di pietre che raccoglie e custodisce le spoglie degli scalatori caduti sul K2.

Il primo ad esservi deposto fu Mario Puchoz, durante la vittoriosa spedizione di Desio del '54. Per gli alpinisti che si cimentano con il Gigante del Karakorum è una specie di santuario.

Da due anni vi riposa anche il nostro Renato Casarotto: nell'estate del 2003 una equipe di kazakhi si imbattè sui resti del valoroso alpinista di Arcugnano, che il ghiacciaio aveva restituito a 17 anni dalla sua morte.

Stoviglie in alluminio portano incisi i nomi dei sepolti.

Casarotto è ricordato da una targa che il Cai di Arzignano ha confezionato per lui e che reca anche il testo di "Signore delle Cime".

A portarla sul Memorial Gilkey, dopo un tentativo vanificato dalle intemperie, l'anno scorso c'era fra gli altri il montecchiano Giacomo Albiero.

"E' proprio il caso di dire che Renato giace sotto quattro sassi" dice con un po' di amarezza.

Siamo in casa dello scalatore Mirco Scarso, presidente del Cai di Montecchio Maggiore, che proprio con la spedizione in Pakistan "Chiantar 2000" conquistò alcune cime inviolate: tra queste, oltre alla Cima Nikolajewka (5.935 metri), spiccano i 6.244 metri della Casarotto Kor, obiettivo principale della missione, significativamente intitolata all'indimenticabile Renato.

Con Albiero e Pierino Radin, entrambi ex accademici del Cai ed amici del compianto Casarotto, il ricordo di Renato scorre fra le parole e risveglia sensazioni ed emozioni.

Giacomo ripercorre i suoi primi incontri con Casarotto.

"Ci conoscemmo casualmente nella sede del Cai Vicenza, e subito organizzammo delle uscite insieme, anche con l'apertura di nuove vie come quella dei Monti del Sole. Per lui l'arrampicata era un esercizio naturale: ben piantato, a gambe divaricate, non paventava alcun ostacolo. Dava veramente l'impressione di sicurezza. Sono innumerevoli le salite e le imprese che ha collezionato: alcune sono diventate leggendarie per il dispendio di energie richiesto, come quando dalla Torre Venezia raggiunse la Grande Civetta con quattro bivacchi in quattro giorni, scollinando 22 cime da sud a nord. Era solito calzare scarponi di un numero inferiore al normale per assicurare la massima aderenza al corpo. Spesso e volentieri si portava appresso un pollo da rostitura: al bivacco lo spartiva e ne sgranocchiava persino gli ossi. Si ispirava a Bonatti e, come lui, non amava le cordate numerose, e soprattutto, non stava dietro."

"Era un lupo solitario" conferma Radin, che lo conobbe nel '73.

"Familiarizzammo immediatamente e, dopo una prima ascensione congiunta sullo spigolo d'Uderle, effettuammo un'invernale sullo spigolo Strobel. Ancora adesso stento a credere alla sua tragica fine: era sempre esercitato, curava molto la preparazione fisica. In allenamento si caricava sempre uno zaino da 15 chilogrammi. Inoltre aveva delle doti atletiche naturali che ne facevano uno scalatore innato. Per esempio non incorse mai in congelamenti. Fu l'ultimo arrampicatore alla Bonatti, quello che in pratica si porta appresso tutto, anche le provviste, rifuggendo alle postazioni rifornimento e dalle incognite. Renato invece aveva solo il problema di dove mettere il primo passo di attacco: poi guizzava su come solo lui sapeva fare, forte della consapevolezza dei propri mezzi. In questa sicurezza molto contò l'incontro con la Goretta, la donna della sua vita, che gli diede la carica giusta e ne fu la spalla ideale. Dopo di lui l'alpinismo ha cambiato volto."

Albiero ricorda come fosse difficile per lui trovare il limite.

"La montagna era il suo ambiente naturale: era in sintonia con essa, la respirava. Ripeteva che



A.U.C. 68 - 1972
www.auc68.com



l'impossibile non esisteva e che se un tentativo andava a vuoto, prima o poi qualcuno l'avrebbe spuntata. Gli dobbiamo l'apertura di molte vie storiche, che suggerisco ai tanti alpinisti anche di valore di affrontare ancora, così come si presentano." "Sarebbe un torto a Renato piantare un chiodo su una sua via - concorda Radin - Faccio parte della scuola di alpinismo a lui intitolata: cerchiamo di infondere nei nostri allievi l'etica di un approccio rispettoso alla montagna, per preservare quello stesso spirito fatto di coraggio e di umiltà che animava le salite di Renato Casarotto il quale, benché abbia avuto al suo attivo imprese leggendarie, non fu mai un personaggio da copertina: non era infatti un parolaio o un borioso, ma semplicemente un innamorato della montagna cui non interessava la notorietà."

Renato Casarotto ci lasciò nel 1986, il 16 luglio.

Aveva effettuato un tentativo in solitaria della Magic Line, l'ardua cresta sud ovest del K2. Al rientro verso il campo base, sprofondando su un ponte di neve, cadeva in un crepaccio. Ne fu estratto ormai morente: spirò fra le braccia dei compagni, tra cui la moglie Goretta. Il suo corpo fu riposto nel medesimo crepaccio che lo aveva tradito.

Quest'anno ricorre il ventesimo anniversario della sua scomparsa.

Può essere l'occasione, magari partendo da Arcugnano il cui Gruppo Alpini è a lui dedicato, per far riscoprire al grande pubblico la storia ed il messaggio di questo modello di alpinismo e di umanità e collocarne la figura di scalatore nelle posizioni di preminenza che sicuramente gli competono.

Articolo scritto da Gianfranco Sinico per "Alpin fa grado", il periodico della sezione ANA di Vicenza

Allegati:

- Renato Casarotto





- La cima Casarotto Kor (6.244 mt.)



- Radin Albiero Scarso Sinico



di *Gianfranco Sinico*